

Per 105 minuti Di Maggio, uno dei magistrati revocati dall'alto commissario Sica, ha accusato il Csm

«Siamo stati condannati senza essere ascoltati» Alla porta gli altri ospiti Record di spettatori



Il giudice Francesco Di Maggio con Maurizio Costanzo durante la trasmissione dell'altro ieri sera. In basso a sinistra Domenico Sica

Rodotà: «A Bologna non sono stato contestato»



Stefano Rodotà (Sin. ind.) (nella foto) ha diffuso ieri a Bologna una dichiarazione in cui dice «addolorato per la versione fantasiosa e malevola che qualcuno, chiaramente in mala fede, ha dato di un modesto episodio di due sere fa», quando il deputato ha avuto un vivace scambio di battute con un gruppo di studenti davanti a un ristorante cittadino, nel quale si trovava dai giovani all'uscita dal locale. «Ero a cena con mia moglie - afferma Rodotà - fuori dal ristorante si era raccolto un gruppo di persone che inveiva contro Craxi. Qualcuno mi ha riconosciuto, ha cominciato a gridare il mio nome, è mia abitudine non sottrarmi a nessun confronto, sono uscito e mi sono messo a discutere vivacemente. Uno degli interlocutori, in modo assai cameratesco, mi ha chiesto di offrirgli un aperitivo, non avevo alcun motivo di dire di no, ho continuato a discutere, poi sono tornato dentro e poco dopo ho lasciato il ristorante tranquillamente e, anzi, salutato da molti dei manifestanti, tutto qui. Perché speculare su questo fatto? Cose del genere, lo ripeto, mi addolorano - conclude Rodotà - ma continuerò testardamente a parlare con tutti, anche se il prezzo di questa disponibilità diventa sempre più pesante».

# Comizio antiggiudici al Maurizio Costanzo show

Sica Breve storia dell'alto commissario



Niente salotto mondano, per una serata, alla trasmissione di Maurizio Costanzo, ma una tribuna politica con un ospite solo per attaccare l'opposizione, il Consiglio superiore della magistratura e i giudici. Per 105 minuti Franco Di Maggio ha lanciato accuse pesanti al partito trasversale, amico della mafia, che avrebbe preteso di limitare il potere dell'alto commissariato.

CARLA CHELO

ROMA. Ha attaccato tutto e tutti, dal ministro degli Interni ai comunisti, ha accusato il Consiglio superiore della magistratura di avere fatto un regalo alla mafia, i magistrati di essere diventati una corporazione di intoccabili inetti. Ha difeso solo il suo capo, Domenico Sica, l'unico, secondo il giudice Franco Di Maggio, in grado di colpire la mafia, impallinato perché dava fastidio e perché forse aveva trovato la strada giusta per arrivare in alto.

Sono questi gli argomenti che hanno tenuto sveglie fino alle 2 di notte un milione e ol-

trentano tutti gli ospiti della serata, lì ha poi messi alla porta invitandoli per la serata seguente. «Vi chiedo scusa, è maleducazione - ha detto agli altri - ma voglio fare dire al giudice Di Maggio tutto quello che avrà voglia di dire». E così, per la prima volta in otto anni, invece che ad un salotto di attualità mondane, gli spettatori hanno assistito ad una tribuna politica (con un solo ospite) condotta da accuse piccanti e velenose. Quasi un tiro al bersaglio contro il Consiglio superiore della magistratura a due mesi dalle elezioni per il suo rinnovo.

A chi avanza dubbi sulla opportunità della decisione di Costanzo il presentatore risponde: «Sono personalmente convinto che ciò che attiene alla criminalità organizzata e alla mafia in particolare modo, debba rappresentare una ragione di costante e tempestiva informazione e che l'Italia delle persone per bene si accumi nei giudici e nelle prese di posizione. Nel corso della trasmissione il giudice Di Mag-

giò ha parlato di «congiura del silenzio», è sempre meglio che su questi temi si venga accusati per eccesso d'informazione che per difetto». Ma cosa ha detto il giudice Di Maggio di tanto importante da far buttare all'aria il programma della serata? In realtà niente che non avesse già detto al telegiornale la sera stessa in cui il Csm decise di revocare il suo mandato, solo con toni più coloriti. «Siamo stati condannati - ha detto - senza neppure essere stati ascoltati dai nostri giudici». Ha poi strappato un applauso al pubblico in sala quando ha parlato di mafia e politica. Accenno subito interrotto dai consigli per gli acquisti. «Tantissimi - secondo il giudice Di Maggio - sono stati contentissimi in cuor loro di avere impallinato Sica». Chi sarebbero? Tutti quelli che in questi mesi di attività di alto commissariato sarebbero stati scoperti nella loro «italianità ed «insipienza». In altre parole la corporazione dei magistrati. Su uno degli argomenti che

Revocato lo sciopero dei medici di famiglia

L'esecutivo del Sindacato nazionale autonomo dei medici (Snami), riunitosi a Milano, ha deciso di sospendere lo stato di agitazione e quindi di revocare lo sciopero in programma per il 15 e il 16 marzo prossimi. La decisione è stata presa in quanto le garanzie richieste dal consiglio nazionale sono state accettate dal governo e considerato che sono venute a cadere le motivazioni che avevano portato alla proclamazione dello sciopero.

Protestano i vicini Sfrattato centro immigrati

Un «centro di prima accoglienza» nel quale erano ospitati una decina di immigrati nordafricani, è stato costretto a trasferirsi da un'abitazione di contrada «Palombas», alla periferia di Matera, perché gli altri inquilini hanno minacciato di non pagare più il fitto al padrone di casa a causa della presenza dei lavoratori di colore. La vicenda è stata resa nota dal presidente del «Circolo Loe» di Matera, Giuseppe Annunziata, che aveva realizzato nello scorso novembre il «centro di prima accoglienza», insieme al responsabile dell'epoca della Caritas diocesana, don Giovanni Mele.

Agli italiani piace il matrimonio tradizionale

La maggioranza delle coppie italiane è sposata, vive ancora con figli a carico ed i coniugi hanno una età media di 48 anni. Questo l'identikit della coppia italiana a cavallo fra gli anni 80 e gli anni 90 fotografata dall'Isat. Gli italiani vengono fuori come un popolo ancora saldamente ancorato alla tradizione matrimoniale e tutto sommato legalista: alla fine del 1988 infatti su quasi 15 milioni di coppie, quelle non sposate non raggiungevano le 200mila unità. La coppia che non ha scelto il vincolo matrimoniale è più giovane di quella sposata: i conviventi hanno in media 42 anni che diventano 44 anni in media in caso di assenza di figli.

Radioattività alla Maddalena Greenpeace contesta dati Usa

Greenpeace contesta i dati sulla radioattività alla Maddalena rilevati dall'Usi di Sassari e resi noti da un rapporto degli Usa. Per Greenpeace il rapporto «è un guffo tentativo» di reagire alla decisione della commissione Alfari esteri della Camera di fornire chiarezza sulla radioattività presente nell'isola dopo che gli stessi ministri della Difesa e della Sanità hanno confermato la scarsa attendibilità dei dati relativi dall'Usi n. 1 di Sassari.

Smilitarizzato il corpo degli agenti di custodia

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge «tendente alla smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, equiparandolo sostanzialmente a quello della polizia di Stato». In particolare, il provvedimento «prevede la ripartizione del personale in tre distinti ruoli: quello degli ispettori, quello dei sovrintendenti e quello degli agenti e degli assistenti». È previsto il riconoscimento dei diritti politici e sindacali, la possibilità di attribuire anche a funzionari dell'amministrazione penitenziaria la direzione di uffici centrali.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 14 marzo 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15 marzo 1990. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 marzo alle ore 19 (ddi omittenza). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16,30).

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una storia tormentata quella di Domenico Sica, alto commissario antimafia. Un anno e mezzo di attività punteggiate da polemiche, gaffe, misteri. L'ultimo legato alla decisione del Csm di togliergli i magistrati. L'atto finale che testimonia una caduta del consenso intorno al lavoro di Sica. Quali gli incidenti di percorso - in cui è incappato l'alto commissariato in questi 19 mesi?

Il debutto tra le polemiche avviene con l'elaborazione della tesi «dell'agenzia del crimine», una centrale unica che controlla mafia, camorra e terrorismo. Nella seconda uscita pubblica Sica, invece, risolve la sua vecchia idea di creare una «superprocura» centralizzata. Ma la prima togola seria è datata autunno 1988. L'alto commissario invia alla direzione delle carceri un nulla osta che consente al cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, indiziato per fatti di mafia, di poter costruire il carcere minorile di Catania.

Poi, nel marzo del 1989, il «caso Riggio». Il presidente della Corte d'assise di Agrigento, Gianfranco Riggio, rinuncia ad entrare nello staff dell'alto commissario perché minacciato dalla mafia. Si scatena un dibattito acceso che porterà al trasferimento a Roma di Riggio. Resta il dubbio inquietante: chi ha spifferato la notizia alla stampa? Così come nel maggio dello stesso anno, quando un quotidiano spara a pagina intera l'incontro di Sica con Gaetano Badalamenti, boss mafioso detenuto a New York: la notizia annuncia che il capomafia sta collaborando. Il giorno dopo Sica va davanti alla commissione antimafia e parla della sua attività. Si saprà in seguito che la notizia del pentimento è falsa. Ma chi l'ha passata ai giornali?

## Palermo, 12 arresti. Altre rivelazioni del pentito Cuffaro «L'omicidio dell'agente Mondo fu deciso per vendicare Marino»

12 arresti di boss a Palermo. E poi una voce. «Rai tv: un milione». Nel «libro mastro» della mafia, sequestrato a dicembre in un covo, figura questa annotazione. A sborsare la «tassa» però non fu l'ente radiofonico, ma forse una delle aziende che stanno realizzando la nuova sede dell'ente. Nel brogliaccio, dice la Procura, non sono state rinvenute tracce tali da far pensare a corruzioni dei giurati del processo Basile.

PALERMO. Giornata ricca di notizie: dodici arresti di presunti mafiosi, tra essi un superkiller accusato di quattro delitti, il ventiseienne Giovanni Drago. Un mandato di cattura per uno dei rampolli della famiglia più nota della mafia delle borgate dei «Cilli», Salvatore Madonia, fratello di Giuseppe uno dei tre imputati dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile: uccise tre persone in un mercato, a lui si è risaliti grazie alle impronte digitali. La stessa arma venne usata per uccidere l'agente Natale Mondo. «Lo decise la mafia per vendetta»: è una delle affermazioni contenute nelle rivelazioni del pentito di Cosa nostra, il trafficante Joseph Cuffaro. La vendetta avrebbe riguardato il ruolo di Natale Mondo nell'uccisione, durante un interrogato-

capitano Basile. I loro nomi vennero probabilmente annotati per segnare gli avvertimenti e le minacce, che preludevano all'uccisione più tardi del presidente del collegio, il giudice Salvatore Saetta.

Tra le «voci» della giornata, una ha provocato un breve sussulto. Nel libro mastro tenuto dai Madonia, figurava l'annotazione Rai: un milione. Ma la tassa mensile veniva, secondo le indagini, estorta ad un'impresa edile che sta eseguendo lavori in subappalto per la realizzazione della nuova sede della Rai di viale Strasburgo. L'indagine ha accertato che né la Rai né l'Italstat (rispettivamente esecutore e committente) hanno subito estorsioni, mentre alcuni indizi hanno indotto ad orientare l'inchiesta su una delle molte imprese che eseguono lavori in cottimo.

Nuovi particolari emersono dai verbali del pentito Cuffaro riguardo alle incredibili distrazioni della polizia che ne favorirono l'impunità. Nel marzo 1988 a piazzale Ungheria, il pentito venne fermato dalla polizia ad un posto di blocco assieme ad uno dei fratelli Galatolo. Il dialogo tra il poliziotto e

## Sica a Bari In Puglia «alleanza» anticorsche

BARI. L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha partecipato ieri nella Prefettura di Bari ad una riunione con i vertici delle forze di polizia pugliesi sulla situazione dell'ordine pubblico nella regione. Sica è stato accompagnato dal vicecommissario, Francesco Marino, e da altri cinque componenti il suo staff.

Alla riunione erano stati invitati i prefetti ed i questori delle cinque province pugliesi, il comandante della Legione di Bari dei carabinieri e quelli dei cinque gruppi provinciali, il dirigente del nucleo regionale di Criminalpol e, per la Guardia di finanza, i comandanti della 11ª zona e quelli dei reparti territoriali. Sembra che sia scaturita l'indicazione - non confermata ufficialmente - di costituire organismi territoriali di coordinamento tra le varie forze di polizia. In un comunicato della Prefettura di Bari si precisa tuttavia che «sono state messe a punto strategie, ai fini di una più intensa ed articolata collaborazione tra tutte le forze centrali e periferiche e la struttura dell'alto commissariato». Lo stesso Sica, incontrando brevemente i giornalisti, ha dichiarato: «Ho avuto la sensazione di uno splendido rapporto tra le forze di polizia e di una ampia collaborazione tra loro». L'alto commissario ha precisato di non avere «assolutamente nulla da dichiarare sul contenuto dell'incontro».

## Corte dei conti Pg «scelto» dal governo in Consulta

ROMA. Si saprà in tempi assai brevi se il Procuratore generale della Corte dei Conti dovrà lasciare il suo incarico. A fame saltare il decreto di nomina, varato alla fine del 1987 dal governo Goria, potrebbe essere la Corte costituzionale, che, il prossimo 20 marzo, esaminerà l'ordinanza con la quale il Tar del Lazio ha sollevato la questione di legittimità costituzionale delle norme che affidano tale nomina al governo. La sentenza della Consulta sarà pubblicata entro il prossimo aprile. I quesiti cui i giudici costituzionali dovranno rispondere sono i seguenti: sono costituzionalmente legittime le leggi che consentono al governo di nominare quello che deve essere un suo controllore? Come può essere garantita l'indipendenza del Pg dall'esecutivo se la nomina è affidata allo stesso governo, che deve essere controllato?

A ricorere al Tar furono sette presidenti di sezione della Corte dei conti, Onorato Sepe, Luigi Pallottino, Salvatore Buscema, Vincenzo Cirillo, Ferdinando Angelini, Paolo Bogliandino e Mario Gagliardi. Il prof. Giulio Corrales, che patrocinava i sette presidenti, ricorda alla Corte costituzionale una sua stessa sentenza, la numero 230, che i giudici della Consulta pronunciarono il 17 giugno 1987. Quella sentenza, afferma, tra l'altro, che «non è sotto alcun aspetto garantita l'indipendenza dei magistrati della Corte dei conti».

## «Grazianeddu» Mesina resterà dietro le sbarre

TORINO. Amara delusione per «Grazianeddu» che ieri, dopo una intensa mattinata trascorsa nell'aula al primo piano del Tribunale di sorveglianza, aveva sperato di poter finalmente uscire dalla galera, una volta tanto senza evadere, ma con la «benedizione» della legge. Il presidente del Tribunale, Pietro Fornace, che era parso alquanto favorevole alla concessione dell'istanza presentata dall'ex bandito - almeno questa era stata l'impressione - ha invece sostanzialmente aderito al parere negativo espresso dal procuratore generale Maria Pia Astore, durante l'udienza. Il dottor Fornace, dopo una lunga camera di consiglio, nel tardo pomeriggio di ieri, ha voluto precisare che «per la condizionale ci vuole un ravvedimento che si desume da molti fatti». Il giudice torinese non ha meglio specificato il significato della sua dichiarazione, ag-

giungendo però che il Tribunale ritiene «ci sia una gradualità nelle misure alternative concesse ai detenuti. Ossia i passaggi previsti dalla legge sono la libertà anticipata, il permesso, misura questa già vissuta dal Mesina, la semilibertà, che invece il detenuto non ha mai voluto chiedere, e la libertà condizionale». Durante l'udienza Mesina, quando il giudice gli aveva chiesto come mai, nel passato, non aveva mai presentato domanda per la semilibertà, aveva tranquillamente risposto, che essendo sempre sotto processo e continuamente colpito da mandati di cattura, non aveva ritenuto possibile avanzare una simile richiesta. «In questi ultimi anni però - ha aggiunto - ho avuto quattro o cinque permessi, e sono persino tornato in Sardegna». Poi quando il dottor Fornace gli aveva chiesto dei suoi progetti futuri, aveva risposto che non se la

sentiva di andare subito a lavorare. «Ho bisogno - aveva detto - di stare due o tre mesi con i miei parenti, con i miei amici, per cercare di reinserirmi nella società, dopo tanti anni di assenza». Inoltre, dovei anche farmi operare di emia inguinale. Comunque - aveva inoltre precisato - non avrà problemi nel trovare un'occupazione. Potrà ricominciare a fare il fornaio nella panetteria di mio fratello a Budoni, vicino a Nuoro. Ma anche in Piemonte ho avuto recentemente offerte di lavoro da qualche privato. Potrei stabilirmi a Crescentino, in provincia di Vercelli, dove lavora un altro mio fratello. Certo - ha aggiunto Mesina - qualcosa dovrò pur fare, anche perché mi hanno sequestrato tutto...».

Il giudice gli ha poi chiesto che tipo di rapporti ha mantenuto con i parenti e le vittime delle sue imprese banditesche, che non si sa come potrebbero reagire ad una sua liberazio-



Graziano Mesina mentre entra nel tribunale di sorveglianza di Torino

## Violenta e uccisa a Olbia Donna di 57 anni aggredita mentre in campagna coglieva gli asparagi

OLBIA. Brutale delitto nelle campagne di Olbia, in provincia di Sassari. Una donna di 57 anni è stata violentata e strangolata in località «Murta Maria», lungo la strada statale «Orientale sarda» a pochi chilometri dall'abitato dove era andata a raccogliere gli asparagi. Ada Ciocchetti, era uscita da casa l'altro ieri mattina dicendo al marito, il pensionato Otello Pedrongari 67 anni, che sarebbe andata a raccogliere asparagi per poi fare ritorno intorno a mezzogiorno. Con la sua auto ha raggiunto la località «Murta Maria» ed ha iniziato a raccogliere gli asparagi. Accanto a cadavere seminudo e con evidenti segni di violenza e di stupro è stata rinvenuta una busta di plastica con all'interno degli asparagi. La donna si è resa conto delle intenzioni dello sconosciuto che le si è avvicinato ed ha opposto resistenza con tutte le sue forze. I segni di percosse sul viso e sulla braccia confermano la strenua resistenza di Ada Ciocchetti all'aggressore. Alla fine è stata sopraffatta, violentata e strangolata. L'assassino, prima di allontanarsi, ha trascinò il corpo martoriato della donna in un cespuglio con lo scopo di ritardare il ritrovamento. Otello Pedrongari non vedendo tornare a casa la moglie è andata a cercarla con un gruppo di amici nel pomeriggio. Dopo alcune ore è stata trovata la «Uno» di colore rosso parzialmente a bordo della strada statale «125 Orientale sarda». A quel punto è stato dato l'allarme alle forze dell'ordine ed il cadavere di Ada Ciocchetti è stato scoperto dai carabinieri intervenuti anche con l'ausilio di un elicottero.